

Il personaggio

Il malinconico cantautore di origini sarde adottato dalla Mole rende omaggio al poeta langarolo con l'album "Un paese ci vuole" "È l'autore che mi ha segnato più di tutti..."

IO, TORINO & CESARE

Deidda, il disco "di" Pavese "Canto i tormenti del poeta"

ELIO BUSSOLINO

NESSUNO scrittore del Novecento ha rappresentato l'anima più schietta del Piemonte meglio di Cesare Pavese. Non ha dubbi al riguardo Mariano Deidda, il raffinato e malinconico chansonnier di origini sarde che Torino ha adottato e Lisbona consacrato per la quadrilogia di album ispirati agli scritti di Fernando Pessoa. Ad essa ha appena fatto seguito "Un paese ci vuole", il disco dedicato al grande scrittore langarolo che Deidda non ha mai smesso di progettare e che, presentato all'ulti-

opere si mantengano vive e attuali. Perché ricordarci che siamo emette la luce ciò che siamo diventati.

Deidda, a quali criteri ha obbedito prima di tutto la sua selezione di testi pavesiani?

«Quello di mettere a fuoco i periodi più tormentati della sua vita, gli anni dell'avvento del fascismo e i mesi che precedettero la liberazione. "Rivolta", per esempio, fu scritta subito dopo l'eccidio alla Camera del Lavoro di Torino. Ricordare quei fatti significa anche ribellarsi all'idea che la storia non abbia nulla da insegnarci e che le guerre siano ineluttabili».

In "Un paese ci vuole" lei canta Pavese, ma non solo. I versi di "Altre tenerezze", per esempio, sono di Giuseppe Condorelli, "Terras do grande lago" è interamente sua e poi c'è "Il clarinetto di Nuto", lo strumento dedicato all'amico fraterno di Pavese: perché queste "escursioni"?

«Il fatto è che anch'io compongo versi e in ogni mio lavoro cerco di raccontare anche qualcosa di me. "Altre tenerezze" è la somma di due poesie che ho tratto da una raccolta di Condorelli, un poeta che ho in-

AFFETTUOSO

Mariano Deidda, già autore di una quadrilogia discografica dedicata a Fernando Pessoa, tributa ora il suo affettuoso omaggio in musica all'amato Cesare Pavese

contrato nel corso della cerimonia di consegna del Premio Isola Poesia a Catania. M'è sembrata una buona cosa dare un po' di visibilità ad un autore poco conosciuto ma non per questo meno degno di nota. Credo anzi che non sarebbe male se anche i grandi cantautori provassero a confrontarsi una volta con i grandi poeti: pensiamo a quel che potrebbe venire fuori dall'incontro di Vasco Rossi con Garcia Lorca, per esempio».

Il corredo iconografico del disco, gli scorcii della Mole e piazza San Carlo, le istantanee sulla statua del-

la Dora in Piazza Cini e la libreria d'epoca in Galleria San Federico, lasciano intendere che il suo omaggio a Pavese è da estendersi anche a Torino. Non è così?

«Certamente. Pavese ha amato così tanto questa città e purtroppo Torino non l'ha corrisposto ancora come egli avrebbe meritato. Perché non gli ha ancora dedicato un monumento? Sono sicuro che un progetto del genere potrebbe far nascere chissà quanti comitati anche privati per realizzarlo. Si festeggiano i 150 anni dell'Unità d'Italia, ma ab-

biamo colpevolmente lasciato da parte i poeti. Perché nessuno ha pensato di celebrare i vari Pavese, Calvino, Fenoglio, Levi? Perché non si è pensato di mettere in commercio gadget con le frasi di questi scrittori? Tanto per restare soltanto sul rapporto tra Pavese e Torino, c'è una sua frase riportata in "Quell'antico ragazzo", biografia romanzata di Lorenzo Mondo, che lo sintetizza in maniera magistrale: "Dare i ventisette campagne per una città come Torino"».

“

Lui ha amato tanto questa città ma non è stato ricambiato: è ora di rimediare

mo Salone del Libro, andrà a proporre il 2 giugno proprio all'ambasciata italiana nella capitale portoghese.

«Pavese è stato l'autore che ha segnato più profondamente la mia vita di lettore adolescente — spiega Deidda — e ancora oggi trovo che le sue

